

Pianeta "informatori"

Come funziona in Italia la "spiata" aziendale e i più noti scandali stranieri

Whistleblower

Il "soffiatore nel fischietto" (letterale dall'inglese) è il lavoratore che, durante l'attività in un'azienda o ente, rilevi frodi, pericoli o altri rischi che possano danneggiare clienti, colleghi, azionisti, reputazione

Il decreto 231/2001

In Italia una disciplina simile a quella anglosassone, è prevista dalle norme che si occupano della responsabilità delle persone giuridiche. È previsto un organismo di vigilanza (odv) a cui inviare le segnalazioni

PROFESSIONISTI DEL RISPARMIO



REUTERS

Scandalo Olympus

Michael Woodford (nella foto), ex amministratore delegato della nipponica Olympus, è il più noto whistleblower della storia recente. A due mesi dalla nomina (2011) il manager fu licenziato per aver denunciato operazioni poco chiare.

Le soffiate antifrode fanno bene

Bankitalia ha chiesto un rafforzamento delle procedure di alert

Vitaliano D'Angerio

«Ecco come mi trasformai da amministratore delegato in *whistleblower*», è il sottotitolo del libro "Exposure" di Michael Woodford, ex ceo della giapponese Olympus, specializzata in apparecchiature ottiche e fotografiche. Woodford fu licenziato il 14 ottobre 2011, a due settimane dalla nomina, perché aveva chiesto spiegazioni su operazioni sospette e sul pagamento a sconosciuti consulenti di una maxi-commissione da 687 milioni di dollari. Nei due giorni successivi al licenziamento del manager, Olympus perse in Borsa oltre il 40%, bruciando 3,2 miliardi di dollari di capitalizzazione. Woodford è il più noto "fischietta-

tore" (significato letterale di *whistleblower*) nella storia recente degli informatori. Che in Italia vengono bollati come spie dai detrattori: viceversa, ne viene lodata l'onestà da chi punta su di loro per far emergere episodi di corruzione o frode.

Negli Usa il *whistleblower* ottiene una percentuale dei soldi scoperti dal Fisco o dagli ispettori della Sec (Consob americana). In Italia tale figura fino ad oggi era poco nota e solo parzialmente regolata. Ma le cose stanno cambiando e a dare una sterzata ci penserà Bankitalia. Il 5 novembre si è conclusa la consultazione del documento sui sistemi di controlli interni degli istituti di credito. Settantuno corpose pagine che dovrebbero entrare in vigore a gennaio. L'istituto centrale chiede, tra l'altro, un rafforzamento delle «procedure di allerta interna (capitolo 7, sezione VII) volte a permettere la segnalazione da parte dei dipendenti di eventuali disfunzioni dell'assetto organizzativo» oltre a ogni «irregola-

rità nella gestione della banca o violazione delle norme disciplinanti l'attività bancaria». Bankitalia spiega poi che per le soffiate vi debba essere «un canale separato e diverso dalle tradizionali linee di reporting».

Riservatezza e protezione dei dati (vedi intervista a fianco), punto dolente per i *whistleblower* italiani. Il dipendente o il fornitore che vuole far emergere per esempio un episodio di corruzione, ha oggi a disposizione una casella di posta elettronica: di solito è odv@nome dell'azienda. Dove odv sta per organismo di vigilanza, struttura istituita dal decreto 231/2001 che disciplina la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche. Per non andare troppo nel legalese, è sufficiente spiegare che tale normativa ha creato la possibilità di riferire a degli "scrivani" (di solito sono esterni ma la disciplina Bankitalia sul punto ha creato discussioni) eventuali episodi di corruzione o frode. I numeri delle soffiate? Non ci so-

no, fanno sapere da Aodv231, associazione dei componenti degli organismi di vigilanza (www.aodv231.it): fra l'altro un reato come la "corruzione tra privati" è stato introdotto solo di recente dal Parlamento. A quanto si sa, le poche segnalazioni riguarderebbero in particolare casi di riciclaggio (in ambito bancario) e di sicurezza sul lavoro. La carenza di mali sarebbe legata ai server informatici: all'estero infatti utilizzano società ad hoc che mettono a disposizione le cosiddette "*whistleblowing hotline*" (tali da garantire la blindatura di dati e persone che contattano l'organo di vigilanza previsto dalla 231. In Italia usano tale sistema solo le multinazionali, obbligate dai Paesi dove hanno sede legale. Poche mali invece in Italia: i rischi sono elevati e non tutti, dopo una soffiata, riescono a scrivere un libro di successo.

«In Italia è necessaria una maggiore protezione dell'anonimato»

INTERVISTA

Fabrizio Vedana
Vicedirettore Unione Fiduciaria

«In caso di truffa, corruzione e ora anche reati ambientali commessi all'interno di un'azienda, sono poche le segnalazioni che arrivano agli organismi di vigilanza previsti dal decreto 231. Bisogna così rafforzare la protezione dei dati delle persone che forniscono informazioni come accade negli Usa con i *whistleblowers*». A parlare è Fabrizio Vedana, vicedirettore generale di Unione Fiduciaria e presidente della commissione sul *whistleblowing* di Aodv231, associazione membri organismi di vigilanza. Come si protegge l'anonimato? Oggi le società sono normalmente dotate di una casella di posta elettronica. Il dipendente o un fornitore che vuole dare informazioni, utilizza questa mail.

Chi la legge? I componenti dell'organismo di vigilanza. Ma è una casella postale gestita attraverso il server dell'azienda stessa.

Quindi?

La protezione non è assoluta.

Soluzione?

Utilizzare un server esterno o una casella. Per che viaggia su sistemi informatici esterni all'azienda. A breve sul tema sarà pubblicato un position paper di Aodv. — V.D'A.

v.dangerio@ilsol24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA